

# ARCHIVIO VENETO

SESTA SERIE - n. 17 (2019)

MORENO BACCICHET, *Comunità di villaggio e insediamento nelle Alpi friulane: la Val Meduna*, Udine, Forum - Editrice universitaria udinese, 2017, pp. 230.

Leggendo questa indagine sulla storia degli insediamenti della Val Meduna viene in mente il libro di Jared Diamond, pubblicato nel 2005, e l'effetto che provocò nella comunità scientifica e tra gli ambientalisti. In *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere* (Einaudi, 2005; edizione originale, 2005), Diamond aveva dimostrato che sistemi politici e culturali potevano determinare il tracollo di un gruppo umano civilizzato più dei condizionamenti geografici, più dei mutamenti climatici. Civiltà del Pacifico, del Mediterraneo, delle aree continentali, messe a confronto su fattori basilari quali l'impatto insediativo, l'uso delle risorse, le relazioni con le popolazioni vicine, l'incremento demografico, le forme di governo, avevano presentato condizioni degenerative tali da far vacillare molte convinzioni riguardo il governo competente dell'habitat da parte dell'uomo. Non le catastrofi naturali, dunque, non i cicli climatici ma piuttosto distorte gestioni del territorio spiegavano l'eclissi di promettenti civiltà polverizzatesi nella storia.

Anche Baccichet ci offre un caso di fallimento del rapporto uomo-ambiente, un caso esemplare di consumo delle risorse, tra l'altro compiutosi in un tempo tutto sommato breve dopo fasi di lenta colonizzazione del fondovalle e dei pendii montuosi. Scrive infatti: «Tra il XVII e il XVIII secolo un fenomeno di profonda antropizzazione coinvolse tutta l'area di Tramonti. L'aver eluso il controllo politico sulla crescita demografica, mettendo in crisi il sistema delle risorse, condusse questa comunità e la sua valle alle soglie di un vero e proprio disastro ecologico». Dunque questa la tesi: elusione del principio omeostatico in base al quale ogni variazione di uno dei fattori che garantiscono la sopravvivenza impone un'immediata azione compensativa sugli altri fattori.

L'evidenza storica di questa elusione aveva tuttavia bisogno di prove certe. Baccichet ha dovuto lavorare molto sul vasto campionario di fonti bibliografiche e archivistiche a sua disposizione. Ha dovuto setacciare eventi collettivi e familiari, orientarsi su testi qualitativi piuttosto che quantitativi per intercettare i 'peccati' d'origine, i rapporti interni alla comunità, le direzioni intraprese dall'azione pubblica quando e dove il sistema rivelava un mutamento degli equilibri demografici. La Val Meduna, ci spiega – oggi comprensorio dei comuni di Tramonti di sopra e Tramonti di Sotto in provincia di Pordenone – era certamente abitata dal VII secolo d.C. ma poco si conosce delle primitive presenze.

Dal XIII secolo in poi le tracce sono più definite. Il periodo corrisponde a uno sviluppo generale dei flussi commerciali e degli insediamenti a ridosso delle principali arterie che collegano punti di mercato, centri minerari, presidi fortificati, castelli protetti dalla politica del Patriarcato aquileiese. Si sa dell'esistenza del *castrum* di Tramonti e di tre insediamenti stabili nel fondovalle, dotati di terreni agricoli, prati, pascoli comuni, boschi. Si sa che la giurisdizio-

ne dei tre villaggi è contesa tra l'abate di Sesto e il vescovo di Concordia, che i signori di Polcenigo e di Maniago vogliono espandersi verso questo gruppo montuoso a vantaggio dei propri villaggi. Le fonti riferiscono poi che tra il XIII e il XV secolo le comunità tramontine definiscono i confini del proprio territorio nel bacino vallivo e ricorrono alla giustizia per aggiudicarsi il controllo dell'area boschiva e pascoliva fino alle creste delle vette.

Nel XVI secolo prende quindi avvio la parcellizzazione dei beni comuni, premessa di un passaggio alla privatizzazione delle terre e a un'economia mista. Il nuovo paesaggio antropizzato presenta aree di sfruttamento intensivo, attrezzature provvisorie sui pendii per il pascolo stagionale e nuclei di abitato in valle dove, oltre all'agricoltura, fioriscono la produzione e il commercio dei tessuti di lana. La presenza di un edificio dei cavalieri di San Giovanni conferma l'importanza della via di passo Rest per percorrenze interregionali, e questo è il primo elemento che dissolve il consolidato mito che la Val Meduna sia da sempre un'area depressa, chiusa, priva di risorse e di contatti.

Eppure, osserva Baccichet, dopo questa crescita tutto sommato equilibrata, in pochi decenni lo stesso paesaggio offre scenari apocalittici irreversibili. Nel 1880 il geografo Bassi annota infatti: «A differenza della rigogliosa vegetazione che copre per la maggior parte i boschi della Carnia, tutto è deserto e squallore nella valle del Meduna ed invano si gira lo sguardo per posarlo su qualche ameno poggio a prati o a pascoli o a boschi. Tutto è dirupi nudi, tutto è frana. L'infinita ingordigia di quegli abitanti ha spogliato quelle montagne già ricche di boschi».

I fossili di organismi economici morti, visibili ancora oggi nei canali laterali della valle – sentieri inselvaticiti, ruderi di chiesette e aziende da tempo abbandonate – declinano il tempo storico e l'estensione di questo errore umano le cui cause vengono puntualmente ricostruite nei capitoli centrali del volume: «La colonizzazione nel XVII secolo»; «Il governo del territorio tra XVII e XVIII secolo»; «Forme di insediamento e tipologie edilizie in Val Meduna»; «La crisi del XIX secolo: dall'economia degli allevatori a quella dell'emigrante».

Che cosa è successo dunque in pochi decenni? La trattazione rivela le ripercussioni della vasta colonizzazione che caratterizza il secolo XVII, prima fase di espansione demografica. Ripercussioni prima di tutto politiche. Dai nuclei sparsi di famiglie dedite alla pastorizia, che penetrano nelle valli laterali e risalgono le aree vergini dei monti, prende avvio una diaspora insediativa che provoca in breve tempo un allentamento della originaria coesione sociale nei e tra i villaggi. Il benessere conquistato nel Cinquecento, favorito da molte agevolazioni fiscali concesse dalla Repubblica Veneta e dall'aver quasi espulso dalla valle intromissioni di giurisdicenti, si riversa sulle terre comunali, privatizzate in valle e conquistate con forzature e abusi sui versanti delle montagne. I nuclei minori periferici si sottraggono al controllo dei principali organismi comunitari.

Nei centri maggiori, nel frattempo, il potere pubblico viene catalizzato da un ristretto gruppo di famiglie che, una volta delegittimate le antiche assemblee dei capifamiglia, traggono beneficio da questo fenomeno espansivo. Si tratta di una piccola borghesia proprietaria alla quale le assemblee ristrette della vicinia hanno lasciato gestire gli interessi collettivi in funzione di nuove attività imprenditoriali da cui la stessa trae lucro: commercio dei prodotti dei valligiani dediti all'allevamento, aggiudicazione di lotti delle terre comuni per spingere lo sviluppo dell'economia pastorale, politica aggressiva nei confronti di altre comunità, competizione nella aggiudicazione di nuovi comparti montani.

Questo insieme di scelte potrebbe funzionare se la crescita demografica nel Settecento non presentasse le prime distonie. Baccichet le coglie soprattutto sul versante relazionale tra i protagonisti delle due economie del territorio tramontino. L'indebitamento pubblico, le rissosità interne sono le prime avvisaglie di uno squilibrio in atto. Il contrasto tra vicini e borghesi si rese evidente a metà Settecento durante una furiosa lite relativa alla manutenzione delle opere idrauliche dei molini, racconta, collocando l'episodio nel panorama di ricorrenti crisi della finanza pubblica. La bassa tassazione sui terreni convertiti a pascolo riduce le disponibilità per la manutenzione di strutture che innervano la valle (collegamenti viari, ponti, reti di canali, difese del suolo da frane ed esondazioni). Il ricorso a prestiti da parte dei più abbienti presenta – si direbbe oggi – casi di conflitto di interessi che si evincono nella dinamica dare-avere saldata attraverso un'ulteriore riduzione delle risorse comuni. L'emigrazione stagionale, diffusa peraltro in tutta l'area alpina friulana, viene letta da Baccichet come un ulteriore fattore di squilibrio e una componente dell'elusa omeostasi nella politica demografica della Val Meduna. Se all'inizio del XVIII secolo garantisce il rientro dei migranti per il lavoro estivo, nel XIX si trasforma in una precoce emigrazione permanente. Alcuni grafici e confronti con le regioni e valli contermini aiutano a dimensionare le oscillazioni e i travasi di risorse umane e ambientali tra i villaggi principali e i villaggi periferici tentati dai Tramontini fino alla fine del XIX secolo, periodo in cui comunità e ambiente sembrano ormai bloccati in una sorta di trappola a esaurimento.

Diversamente da molti lavori di microstoria questo caso-studio conferma la validità dei sondaggi in profondità per una nuova storiografia degli insediamenti. Peraltro Angelo Torre aveva già indicato la strada portando a conoscenza altri casi studio rilevati nello spazio alpino occidentale e presentati per la prima volta nel volume di «Quaderni storici» (n.110, 2002) dedicato al territorio. Torre nel suo contributo introduttivo aveva risemantizzato il concetto di luogo ponendo al centro della morfologia la relazione culturale e identitaria delle comunità residenti.

Quanto a Diamond, non possiamo che rilanciare il monito: il *business* più pericoloso per l'umanità riguarda l'abuso delle risorse naturali.

ROBERTA CORBELLINI